

Quaresima 2022

Parrocchia San Pio x in Celadina

Piero Corti e Lucille Teasdale



Un **Amore**
che ha il sapore
dell'**Eterno**

Per secoli la Chiesa ha perseguito e indicato come ideale di santità il martirio, la verginità e la missione.

I più grandi santi avevano una visione riduttiva del matrimonio. Di conseguenza tra i santi, sono pochissimi i mariti e pochissime le mogli. Fino a non molti anni fa, infatti il pensiero teologico della Chiesa privilegiava sempre la condizione celibataria considerata come vocazione più alta. Solo con Giovanni Paolo II la Chiesa ha sentenziato la pari dignità delle due vocazioni: quella nuziale e quella celibataria. Si respira ormai un atteggiamento profondamente diverso, teso alla valorizzazione del matrimonio e della famiglia, luogo privilegiato per l'espressione dell'amore nella sessualità e nella fecondità.

La santità del terzo millennio cristiano comincia finalmente a parlare il linguaggio della famiglia; uomini e donne esemplari nella loro paternità e maternità.

La Chiesa e la società hanno bisogno di genitori santi, anche per rinnovare l'elenco dei santi canonizzati e attualizzarlo secondo i modelli familiari e sociali dei nostri giorni. Che non significa né banalizzare né impoverire il concetto di santità, ma significa ampliarlo, attualizzarlo presentando testimoni credibili di vita familiare.

Filo del tuo arazzo

Non importa il luogo, non importa il tempo
in cui mi condurrà, purché sia nella tua storia.
Son soltanto un filo del tuo arazzo
intrecciato con chi vuoi, ma mi basta...

**Rit. Che sarai vita della mia vita, Tu,
forza della mia forza Tu,
infinito amore Tu, Tu luce della mia luce Tu,
gioia della mia gioia Tu.**

Non so il colore né il sapore della storia che mi dai,
ma so che sarà importante.
Sarò una striscia di cielo, un filo di sorriso,
un ciottolo di strada, l'essenziale è...

**Rit. Che sarai vita della mia vita, Tu,
forza della mia forza Tu,
infinito amore Tu, luce della mia luce Tu,
gioia della mia gioia Tu.
Non importa il luogo, non importa il
tempo in cui mi condurrà,
purché sia nella tua storia.**

Dottor Matthew Lukwiya

Il più stretto collaboratore di Lucille e Piero Corti
(direttore sanitario del Lacor Hospital e quasi un figlio per loro)
è morto di Ebola (1957-2000).

Era un cristiano autentico.

Queste sono alcune sue parole:

«Avanti con la Croce di Cristo...
Gesù, nostro Signore,
ci guiderà contro il nemico,
fin dentro la battaglia...

Avanza la Chiesa di Cristo:
fratelli, noi camminiamo
sulle orme dei santi;
non siamo divisi,
ma un solo corpo,
uniti nella fede, nello Spirito,
nell'eternità.

Voglio essere come Gesù, umile;
non ha mai detto niente di male,
non ha mai offeso nessuno.
Voglio essere come Gesù,
che si alzava presto al mattino
per salire solo sul monte
e stare con il Padre.

Voglio essere come Gesù,
che ha compiuto solo del bene
e ha perdonato quanti
gli hanno fatto del male.

Voglio essere come Gesù,
che ha detto a tutti gli uomini:
"Venite, figli miei, al mio cuore".
Io oggi vengo a te.

Non sono ancora come te, Gesù,
c'è ancora del male in me.
O Gesù, dammi la tua grazia,
perché io possa essere come te.»

Tra coloro che la Chiesa considera meritevoli di essere venerati in quanto sposi e genitori esemplari, abbiamo scelto di ricordare i coniugi Piero Corti e Lucille Teasdale, due medici missionari in Uganda e protagonisti di una bellissima storia d'amore, autentica e vissuta fino all'ultimo istante, lavorando fianco a fianco per curare i più poveri, all'insegna della massima dedizione ed efficienza.

Lucille era canadese di Montreal, Piero italiano di Besana Brianza.

S'incontrano per la prima volta, alla fine degli anni'50, in Canada dove lui si sta per specializzare in pediatria e coltiva il sogno di fare il medico in terra di missione e lei si sta per specializzare in chirurgia.

Dopo essersi persi di vista per un paio di anni, i due si incontrano di nuovo a Marsiglia dove Piero chiede a Lucille di seguirlo per qualche mese in Africa e aiutarlo a mettere in piedi un reparto di chirurgia nell'ospedale di Lacor.

All'epoca è costituito soltanto da un piccolo ambulatorio e una quarantina di posti letto per un reparto di maternità gestito da suore Comboniane.

In pochi mesi il tutto si trasforma per i due giovani medici in un impegno per tutta la vita: nel 1961 Lucille e Piero si sposano nella cappella dell'ospedale e l'anno successivo nasce la loro unica figlia, Dominique.

Lucille lavora come chirurgo, coniugando l'attività sanitaria all'opera di educazione della popolazione autoctona. "Formare coloro che prenderanno il nostro posto" è uno dei suoi principi. Piero lavora come anestesista, radiologo e amministratore.

Al lavoro ordinario e a quello sanitario, si aggiunge quello del reperimento dei fondi per finanziare il piccolo ospedale. Per far ciò Corti costituisce un'intensa rete di rapporti epistolari, fa numerosi viaggi in Europa, ritorna spesso in Italia per recuperare denaro e materiale medico.

Il loro motto è:

"Dare le migliori cure possibili al maggior numero di persone possibile e al minor costo possibile".

Con le rivolte politiche e le guerre intestine, in poco tempo il La-

cor Hospital deve accogliere sempre più feriti di guerra. La coppia decide comunque di restare e riesce ad ampliare l'ospedale ed incrementare i suoi reparti. Lucille, diventa ormai un chirurgo di guerra, effettuando durante la sua carriera oltre 13.000 interventi, senza contare l'attività di ambulatorio dove cura quattro generazioni di pazienti.

Tagliandosi accidentalmente con schegge d'ossa frantumate dei militari feriti, nel '79 contrae l'Aids, a quel tempo una malattia ancora sconosciuta, ma nonostante la malattia Lucille continua a lavorare fino a qualche mese prima della sua morte, avvenuta nel 1996.

Piero rimane da solo a occuparsi del buon funzionamento del Lacor Hospital, che oggi accoglie oltre 300.000 ammalati ogni anno e che viene scelto come centro pilota nella lotta contro l'AIDS in Africa, essendo stato il primo ad aver identificato e dichiarato casi di sindrome da immunodeficienza acquisita

Il dottor Corti muore il 20 aprile 2003 a Milano. Ha 77 anni, dei quali 42 trascorsi in Africa tropicale.

Musica - Filmato

Invocazione allo Spirito

**Rit. Del tuo Spirito, Signore,
è piena la terra, è piena la terra.**

Benedici il Signore, anima mia,
Signore Dio, tu sei grande!
Sono immense splendenti,
tutte le tue opere, e tutte le creature. **Rit.**

Se tu togli il tuo soffio, muore ogni cosa,
e si dissolve nella terra.

Il tuo spirito scende: tutto si ricrea,
e tutto si rinnova. **Rit.**



Dal Vangelo secondo Marco

(Mc 5 ,21-25. 35-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire:

«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».

E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.

Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!».

E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Musica

RIFLESSIONE: _____

Giairo ha visto la sua fede trasformarsi in Amore, amore che dalla morte ha generato nuova vita. Come detto da Papa Francesco, l'amore è la misura della fede e la fede è l'anima dell'amore: la storia di Lucille e Piero tanto straordinaria, quanto reale, è la storia di un uomo e di una donna che hanno realizzato un sogno perché uniti loro stessi da un amore talmente profondo, in modo naturale sono riusciti a metterlo al servizio degli altri generando vita e speranza per migliaia di persone. In una intervista Piero ha confessato:

«Senza Lucille non avrei resistito in Uganda tutti quegli anni. Abbiamo condiviso ogni momento della giornata, la stessa passione per gli altri e per il nostro lavoro. Ci siamo accompagnati in un progetto che abbiamo condiviso anche nei momenti difficili. Solo con lei mi sono sentito completo e felice».

Diversi in molte cose: combattiva e instancabile, Lucille poneva l'accento sulla giustizia, deciso e sicuro Piero più sulla bontà. Sono davvero l'immagine di un uomo e di una donna che uniti diventano pienamente umani. La generosità, la testardaggine, la passione per la medicina, ma soprattutto l'amore per l'umanità, quella più povera, più sfruttata e dimenticata li ha resi capaci di costruire un piccolo avamposto missionario che oggi è il primo ospedale no profit dell'Uganda per numero di persone curate e un centro pilota internazionale per la ricerca, la prevenzione e la cura dell'Aids.

La consapevolezza che il loro agire quotidiano fosse la condizione essenziale per la sopravvivenza di moltissime persone li ha consacrati al lavoro con tale dedizione fino ad accettare la separazione della figlia di nove anni per proteggerla dal pericolo della guerra. Ma se l'opera di Lucille e Piero è sopravvissuta e il loro modo di agire è stato fatto proprio da chi li ha conosciuti e ha continuato la loro opera, è perché oltre alle cure fisiche, Piero e Lucille hanno dispensato rispetto e amore. L'amore è il regalo più bello che ognuno di noi può dare o ricevere. Poco prima di morire, quando Lucille stava già molto male, Piero lesse per lei alcuni passi de "Il Signore" di Romano Guardini, uno scrittore e teologo: «L'uomo è in grado di esercitare la giustizia solo dopo aver appreso, a scuola dell'amore divino, a guardare gli uomini, se stesso compreso, come essi realmente sono.

Occorre imparare ad amare, per poter esseri giusti».

Certamente Lucille e Piero Corti sono e resteranno giusti che hanno lasciato innumerevoli tracce d'amore.

Se anche parlassi le lingue
degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei un bronzo risonante
o un cembalo che tintinna.

Se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza
e avessi tutta la fede in modo
da spostare le montagne,
ma non avessi la carità,
non sarei nulla.

Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri,
se dessi il mio corpo per essere arso,
e non avessi la carità,
non mi gioverebbe a nulla.

La carità è paziente,
è benigna la carità;

la carità non invidia, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;

tutto tollera, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.

La carità non verrà mai meno.

(1Cor 13,1-8)

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla Sua ombra:
di al Signore "Mio rifugio,
mia roccia in cui confido".

**E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila,
ti reggerà sulla brezza dell'alba,
ti farà brillar come il sole,
così nelle Sue mani vivrai.**

**E ti rialzerò,
ti solleverò su ali d'aquila,
ti reggerò sulla brezza dell'alba,
ti farò brillar come il sole,
così nelle mie mani vivrai.**

Piero Corti e Lucille Teasdale



Un **Amore**
che ha il sapore
dell'**Eterno**

**Domande
& Risposte**

C'è un aspetto della storia dei Coniugi Corti che provoca la mia vita?

Risposte

1. Che dire? Mi sembra una favola, favola bellissima, dove l'amore va oltre, dove l'amore e la fede trionfano, nonostante tutte le difficoltà della vita.
2. Amore per Dio + amore coniugale + amore per il prossimo più povero = Coniugi Corti = santità: esempio vero e concreto di santità ai nostri giorni.
3. La loro storia d'amore e di vita, vissuta alla luce della carità, mi ha fatto venire in mente questo pensiero: "Ubi caritas et amor, Deus ibi est".
4. Mi ha provocato la capacità di spendere la propria vita fino alla fine per il prossimo, senza rinunciare alla vita di coppia, anzi lavorando in coppia per il prossimo. Spesso, nascondendoci dietro agli impegni di famiglia, non riusciamo a dedicare una serata, un pomeriggio, per fare qualcosa di gratuito per il prossimo, per la comunità!
5. Si sono donati non solo per loro due, ma per tutti quelli che il male fisico devastava. Hanno messo al primo posto l'amore verso l'altro, senza mai pretendere di ricevere ricompense materiali. A volte mi chiedo se mai io nel mio piccolo sono riuscita a donarmi agli altri con amore e dedizione come loro due.
6. L'amore ha la forza di generare cura, prossimità, nei confronti degli altri, riconosciuti come fratelli-figli.
7. Invece di "afferinarsi" in ospedali o cliniche private, invece di sfruttare le loro capacità per scopi personali, hanno dato loro stessi agli altri. Il medico è proprio una figura professionale che amo. Mi sembra che i medici in genere, ovunque, siano molto simili a Gesù. Provocano la domanda: "Io, nel mio lavoro, faccio del bene? Sono vicino a Gesù? Sono vicino ai bisogni dei colleghi?"
8. Spesso la lamentela è inutile e dannosa. Il tempo è prezioso per noi quando riusciamo a metterci al servizio degli altri.

9. Mi provoca la bellezza di aver vissuto il miracolo dell'amore a servizio degli altri, realizzando un sogno, generando vita e speranza per gli ultimi.
10. Mi provoca la passione per il loro lavoro e l'amore per gli altri.
11. Mi provoca la capacità di donarsi "totalmente", con e per amore, agli altri, ai più poveri e bisognosi, afflitti da guerre sanguinose, carestie, siccità; la capacità di dare tutti se stessi con grandi sacrifici, ma sempre con gioia e fiducia massima in Lui; la capacità di rischiare le proprie vite, di rinunciare a vivere gli affetti più cari: la figlia. Dio li ha chiamati: Piero e Lucille hanno risposto: "ECCOMI!". Una risposta piena di amore, "Un amore che ha il sapore dell'eterno"!
12. Mi fa capire cosa può fare il vero amore anche verso gli altri.
13. Ho il rimpianto di non avere coltivato, nell'ambito della coppia, i valori messi in pratica da Pietro e Lucille.
14. Ammiro chi sa contemperare gli impegni e gli interessi della famiglia con un impegno veramente grande per il prossimo, che è fuori da quel ristretto cerchio della propria famiglia, che spesso è un muro difficilmente valicabile. Forse non ci è richiesta la santità, ma fare un piccolo passo, e poi magari ancora un piccolo passo, e un altro ancora è alla portata di tutti. Ma prima di qualsiasi altra cosa ci vuole la condivisione, dentro la famiglia, dell'amore per l'altro, per il conosciuto e per lo sconosciuto.
15. Mi provoca la loro capacità di condividere, uniti, una scelta di vita a favore dei poveri. Il loro amore li ha tenuti uniti anche nelle difficoltà. Il loro esempio mi provoca ad aprirmi di più agli altri.
16. È una storia, una vita spesa in amore e carità.
17. Lucille e Piero avevano una professione che poteva dare loro un apporto economico considerevole. L'aver scelto di dedicare la loro professionalità e la loro vita a tante persone povere e indifese mi trasmette la loro forza, la loro unione, la loro fede, il loro amore. Sono un esempio per tutti noi, abituati a tante comodità, a false sicurezze.
18. Davanti al loro esempio di amore e di dedizione, di Vangelo vissuto, mi sento una nullità. Spero che lo Spirito Santo mi aiuti a capire e a cambiare.
19. La bellezza dell'amore coniugale non si chiude in una relazione intima, ma si apre agli altri e nella forza, nella gioia, nel coraggio, nella speranza, diventa fecondo per l'intera umanità.

20. Occorre amare il destino dell'altro, anche se facciamo lo stesso lavoro e abbiamo la stessa passione e svolgiamo lo stesso servizio, rendendoci conto che l'altro è altro da me. In una coppia, i coniugi in relazione con Dio sono tanto più vicini tra loro quanto più sono vicini a Lui. Occorre pregare insieme, di più.
21. “Non c'è amore più grande di questo: dare la propria vita per gli altri. È un po' come dire che non c'è luce più necessaria di quella di una candela nelle tenebre. Ma la candela, ogni candela, faro necessario anch'esso, che conduce all'aurora, si consuma. Annienta se stessa per permettere agli altri di vedere, di camminare, di riconoscersi gli uni gli altri. Il prezzo da pagare è la vita stessa della candela. E del resto, se così non fosse, se la candela non sacrificasse se stessa impedendosi di essere ciò per cui è stata creata, sarebbe un oggetto inutile. La santità è uno stoppino luminoso che pian piano, portando la luce con grazia, muore a se stessa, ma vive negli sguardi di chi ha aiutato a vedere. “Soli Deo Gloria!”
22. Ho conosciuto la loro storia a Natale del 2000, fuori dalla chiesa di San Bartolomeo, dove era in evidenza la tenda che serviva per far conoscere loro e il loro progetto continuativo nell'ospedale di Lacor, dove avevano iniziato la loro storia. Mi sono sempre “legato” a questo progetto e impegno di sostegno. La loro storia è una vera provocazione. Impegno, Fede, Amore, Azione, Non paura, Non debolezza: erano veramente innamorati dell'uomo debole, povero, ultimo, oltre la crisi a cui erano soggetti per le continue guerre. Hanno creduto, sono stati veramente una coppia di Amore per gli altri.

**«Abbiamo condiviso
ogni momento della giornata,
la stessa passione per gli altri
e per il nostro lavoro.»**

